1/3

44/46

Confidence

IO MI RACCONTO

Io e Leo oggi abbiamo un modo per non pensare più ai dispiaceri: li spediamo in cielo, sulla luna. Dieci anni fa però altro che luna avrei voluto...

Ho il mal di gola e mentre tossisco. Leo mi sferra un calcio: è dentro la mia pancia e in un colpo mi stacca la cartilagine da ma costola. Che dolore, non respiro più. In ospedale il radiologo mi dice: «Signora, in tanti anni di lavoro non ho mai visto niente di simile, se non dopo gravi incidenti». È dicembre, dopo un mese nascerà e ho già capito che tipino mi ritroverò davanti. Ma mai avrei immaginato che fin dal primo giorno avrei avuto bisogno di una luna su cui spedire il suo pianto. Inarrestabile. Non riesce a calmarlo l'infermiera, non ci riesco nemmeno io che con i miei 30 punti che mi tirano provo a cullarlo. «Sta svegliando tutti!» mi rimprovera l'infermiera. Sembra che non ci sia un domani. Sì, perché anche nei giorni seguenti quando io e Yari, il papà, torniamo a casa, a Terzo, vicino ad Alessandria, Leo non dorme quasi mai. Piange. Inconsolabile. Smette solo per poppare. Per tre mesi penso alle coliche, a un'allergia. Ne parlo con il pediatra. «Il suo latte è troppo sostanzioso. Smetta

> PER TRE MESI NON DORME. PIANGE. INCONSOLABILE. SMETTE SOLTANTO PER POPPARE

con gli integratori del post partum, prenda un lassativo e si metta a dieta» mi dice.

In un paio di mesi dimagrisco così tanto che il mio seno non produce



IO e LEO

Mio figlio è ipercinetico. Non vuol dire che è "pestifero", uno che combina guai ma si diverte. Anzi, i bambini iperattivi soffrono. Per questo è necessario guidarli verso la felicità a cui hanno diritto

STORIA VERA DI CHIARA GARBARINO RACCOLTA DA ROSSANA CAMPISI

più latte. Passo a quello artificiale, ma Leo non smette di piangere. Paonazzo, va pure in apnea. Io cerco di sopravvivere. Al terzo mese torno a lavorare come parrucchiera. Scelgo il part time. E quando finisce il weekend, sono felice di tornare a lavorare. Sollevata. «Può una mamma sentirsi così?» mi chiedo sommersa dai sensi di colpa. Dopo un mese, per il pianto, a Leo spunta un'ernia ombelicale. Al decimo invece gattona, evviva. La sua energia lo spinge a esplorare e piange meno.

Va ovunque: non ha il senso del pericolo. Copriamo tavolini e mensole con paraspigoli. Corre e sbatte la testa. Si butta giù dalle scale. Apre le porte ed esce. Incontenibile.

Al Pronto Soccorso diventiamo di casa. Ma gli spigoli delle due colonne che troneggiano nella sala di casa sono il nostro terrore. Per evitare che sbatta e si spacchi la testa, tappezziamo casa con la gommapiuma azzurra. Ci rassegniamo: il «no, non si fa» che si dice a un figlio, non serve. Io penso solo a evitare

44 | CONFIDENZE.COM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data

15-05-2018

Pagina Foglio 44/46 2 / 3



il disastro. Quale genitore non lo pensa? Già. In realtà se io dovevo fare la spesa, mi riempivo la borsa di giochini per intrattenerlo perché la sua autonomia, nel seggiolino del carrello, non andava oltre i 15 minuti: e quanti commenti ho dovuto incassare quando, in fila per pagare, strillava o tirava giù l'espositore di caramelle.

«Insopportabile». «Gli servirebbero solo ceffoni a questo bimbo».

Più che amareggiati, io e Yari di-

UN GIORNO TROVA UN CAMPIONCINO DI PROFUMO: LO APRE E SE LO BEVE. È COME UNA SBORNIA, FINALMENTE DORME TUTTO IL POMERIGGIO

ventiamo confusi. «Chi è nostro figlio?» ci chiediamo. Sì, perché in questa storia non c'è solo lo stupore che ogni genitore prova. C'è l'inquietudine del dubbio che brucia, un crescendo di "in cosa stiamo sbagliando?" e "cosa ci sta sfuggendo?". In famiglia, mia mamma e mia sorella, ci rassicurano: «Vedrai, crescendo cambierà».

Nel frattempo io cerco di prevenire. Arginare. Nella disperazione, Leo ci fa anche ridere. Un giorno, arrampicatosi sulla lavatrice, trova un campioncino di profumo lo apre e se lo beve. Dal centro antiveleni mi rassicurano: gli passerà la sbornia, stia tranquilla. Leo ride tanto, almeno questo. E per la prima e ultima volta, dormirà tutto il giorno.

Il tempo passa e intorno ai due anni questa irrequietezza di Leo ha però bisogno di un nome. Ci rivolgiamo a un pediatra privato che alla segretaria dice: «Guarda che roba! Non sta mai fermo. Auguri signora. Secondo me suo figlio è ipercinetico». Per la prima volta qualcuno ha riassunto quel nostro universo fatto di stanchezza, amore e imprevedibilità.

«Si chiama iperattività. Non è una malattia, è un disturbo» aggiunge. «Ma è solo un'ipotesi, impossibile dirlo con certezza, è troppo presto». Quel «troppo presto» è una non tregua perché passo tre anni senza chiudere occhio la notte. Di giorno, sto sempre all'erta: lo vedo sfogarsi con il triciclo sul balcone, va avanti e indietro come se non esistesse null'altro al mondo, e la gente lo guarda incredula. Più spiazzata di me? Impossibile.

C'è una cosa che noi genitori di bimbi iperattivi conosciamo molto bene: è una strana meraviglia. Ci assale quando si sveglia alle sei del mattino. Quando lo vediamo muoversi senza tregua per ore e ore. Ci meravigliamo come tutti i genitori, ma ci manca sempre qualcosa per sentirci pienamente felici.

Succede anche quando va alla scuola materna. Ci prepariamo al peggio, avvisiamo le maestre («non accetta le regole»), ma dopo una settimana ci avvisano loro: ha dipinto una parete, ha lanciato un camion di plastica in testa a un compagno. Leo mena tutti. Un pizzicotto, una manata. Basta che qualcuno gli dica «scemo» o faccia un dispetto e lui li spinge. Lo fa anche senza motivo in realtà. Si lamentano così le maestre. Per gli altri genitori Leo diventa il maleducato, il teppista.

Un giorno scoppio a piangere e chiedo alle maestre: «Per voi, è iperattivo?». Mi dicono che è troppo presto per dirlo e da allora divento la mamma esaurita che non sa insegnare l'educazione al figlio.

Mi isolano. Come fanno con Leo al mattino: in un modo o nell'altro è sempre colpa sua. «Io sono sempre il cattivo» un giorno confessa. Così cerco qualcuno, un'educatrice. Trovo Kiara. Dico a Leo che ci può aiutare a tenere a bada la nostra rabbia. In cinque minuti si piacciono. In meno di cinque minuti, piace moltissimo anche a me. Kiara parla con le insegnanti perché «devono capire che hanno a che fare con un bambino immaturo che ha un'autostima bassissima e il bisogno di essere gratificato».

La gratificazione, ecco il grimaldello per aiutare Leo. Avete mai pensato che anche un bimbo ne ha bisogno?

Alle maestre che continuavano a lamentarsi, ho suggerito in realtà anche altro: prendetelo in braccio invece di lasciarlo in corridoio per punirlo. Leo era così frenetico che persino alle maestre sfuggiva il pensiero di contenerlo in un abbraccio. Dopo tre anni di frustrazioni e castighi, arriva il giorno del test per capire se è pronto per le elementari. Prende come risultato 89/90 e disegna il bagno di casa nostra su un foglio colorandolo di rosso. Il rosso è il suo colore preferito, semplice. Ma non basta a tranquillizzare le maestre

«Per voi ha problemi cognitivi, è autistico?» chiedo. La risposta ce la darà la psicologa che ci convoca. «Nessun problema cognitivo, anzi il quoziente intellettivo è di 120». E allora perché è così agitato? È un problema di immaturità emotiva, mi dice. Leo si sente amato in casa, ma non fuori, aggiunge. Lo sgridano sempre. E fuori in effetti fanno sentire sbagliati anche me e Yari che in quei giorni abbiamo deciso di non vivere più insieme. Ecco perché è irrequieto, per alcuni. Leo, in realtà, ha accolto bene la nostra decisione: dice che avrà due case, due playstation e due regali di compleanno.

> ERA COSÌ FRENETICO CHE PERSINO ALLE MAESTRE SFUGGIVA IL PENSIERO DI CONTENERLO IN UN ABBRACCIO

Un bimbo iperattivo è una grande prova per la coppia ma non potrei giurare che la nostra storia sia finita per questo. È stata la cosa migliore da fare in quel momento e compiuti gli otto anni di Leo, l'altra cosa da fare era tornare dal pediatra della prima diagnosi. «Adesso possiamo dire che è iperattivo?» gli ho detto. Lui mi prescrive una visita con il neuropsichiatra infantile e un encefalogramma. La diagnosi è chiara: disturbi comportamentali con iperattività e difficoltà di attenzione. Scrivono questo sulla certificazione

CONFIDENZE.COM | 45

Codice abbonamento: 083430

Data 15-05-2018

Pagina 44/46
Foglio 3 / 3



con cui Leo va in terza elementare. Fa parte della famiglia del disturbo ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder, n.d.r) ed è alla base del piano didattico personalizzato che gli assegnano in classe. No, l'insegnante di sostegno non è previsto perché il suo quoziente intellettivo è altissimo.

Ho finalmente una parola. Iperattività. Mi sento sollevata. Ma sento che è pesante. Contiene tutta la mia indicibile fatica. E non accetta che, a sproposito, altre mamme dicano: «Sì, anche mio figlio lo è». No. L'iperattività riguarda i canali dell'autocontrollo e la maturità emotiva. Il bambino "peste" gioca e si diverte anche se combina guai. Un iperattivo soffre perché non è capace di relazionarsi con gli altri come vorrebbe. Mi sono messa a studiare un'intera estate. Volevo capire tutto ciò che aveva vissuto mio figlio. Comprese le richieste assurde delle maestre: chiedergli di star seduto fermo a colorare, era stato per lui come chiedere a un sordo di ascoltare.

Le cause? Alcuni pensano che si tratti di un "circuito" del cervello che non riesce a controllare il sistema dell'autocontrollo. C'è chi dice che sia un problema comportamentale e chi genetico. In ogni caso, un bimbo iperattivo ha sempre problemi di attenzione, eccesso di impulsività, immaturità. Un iperattivo di dieci

TROVO UN GRUPPO DI FACEBOOK: SONO 12.000 GENITORI CON STORIE TUTTE DIVERSE. MOLTE ANCHE PIÙ GRAVI DELLA NOSTRA

anni ha la maturità emozionale di un bimbo di sei o sette: non riesce a gestire le sue emozioni e a interagire con i suoi "pari" come vorrebbe. Il quoziente intellettivo alto lo rende poi consapevole della disparità e per Leo ha vissuto momenti difficili, ma il suo sorriso testimonia della raggiunta serenità.

questo soffre. Con le ricerche scopro che in media, in ogni classe, c'è un bambino con questo problema.

Il disturbo oggi si conosce di più ed emerge di più. Mi imbatto in un gruppo di Facebook: "Adhd-Ddai insieme si può", sono 12.000 genitori con storie tutte diverse. E molte sono anche più gravi della nostra. Sì, perché Leo col tempo migliora. E succede grazie ad Alessia, una psicoterapeuta. All'inizio temo che incontrarla lo faccia sentire malato e gliela presento così: «Siccome siamo ancora spesso arrabbiati, ti va se andiamo dalla dottoressa che si prende cura del cuore? Lei ci può aiutare a tirare fuori le paure, a cacciare via la tristezza».

Leo ci va e sta meglio. Inizia a rispettare i turni e le regole purché siano poche e chiare. Ha finalmente degli amici, ha un rapporto di grande complicità con il padre e di grande serenità con il mio nuovo compagno. Gioca a basket, fa musicoterapia con Diego, un ex bambino iperattivo che gli insegna a suonare le percussioni, e a scuola prende note di merito: la sua pagella è piena di otto e nove. Tornassi indietro, inizierei già a sette anni con gli accertamenti. Sì, con la psicoterapia si può star meglio, ma non giudicherei mai chi è costretto a prendere i farmaci. Ogni storia è unica. Per questo l'ho condivisa raccontandola in un blog: "Leoilteppista" (https://leoilteppista.wixsite. com/adhd/storie) che è diventato subito un'incredibile porta: da qui, mi arriva tutto l'affetto della gente, e da qui è arrivata la proposta di scrivere un libro. La felicità non sta mai ferma (Utet, 16 euro), parla di mamme trafelate e figli ribelli, di noi che in fondo siamo stati fortunati, e di quella luna che ci sorride sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CI SONO TERAPIE PER LIMITARNE GLI EFFETTI

«Quando parliamo dell'Adhd (disturbo da deficit di attenzione e iperattività) intendiamo un disturbo specifico del comportamento che, proprio in quanto tale, ha caratteristiche che possono essere riconosciute solo attraverso la diagnosi di un professionista. Questo disturbo limita drasticamente la capacità di concentrazione e si esprime attraverso un'iperattività che può causare problemi di insonnia, Purtroppo c'è molta ignoranza su questo punto: la normale esuberanza di un bambino, che può creare problemi dal punto di vista educativo, non può e non dev'essere confusa, attraverso diagnosi caserecce, con l'Adhd, che può essere riconosciuto e trattato solo da professionisti del settore. Per arginare gli allarmismi è utile ricordare che si tratta di un disturbo molto raro, in ogni caso vi sono svariate strategie terapeutiche che alutano a correggere e limitarne gli effetti».



ELENA URSO psicopedagogista Studio Rossini-Urso

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te

46 | CONFIDENZE.COM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.